

# SALAMANDRE E LUCERNE: ERUDIZIONE E STORIA NATURALE FRA DUE ACCADEMIE

Scientia, vol. I, n. 1 (giugno 2023)  
DOI: 10.53134/2974-9433-202301-065  
ISSN: 2974-9433

**Alessandro Ottaviani**  
Università degli Studi di Cagliari  
alessandro.ottaviani@unica.it

## Sunto

Il saggio ha per oggetto la storia naturale delle salamandre e quella delle lampade funerarie degli antichi; benché apparentemente distanti fra loro, i due temi sono stati a lungo accomunati in ragione del fatto che la virtù tradizionalmente riconosciuta alla prima di sopravvivere indenne al fuoco si intrecciava con la questione della perennità del fuoco che si supposeva essere attribuita alla materia con cui gli antichi alimentavano le lampade; nel parallelo smantellamento dei due mitologemi svolse un ruolo strategico il modo in cui fra Cinque e Seicento si venne precisando l'interazione fra sapere naturalistico e antiquario, di cui l'esperienza dell'Accademia dei Lincei fu al contempo punto di sintesi e modello efficace, specialmente per la successiva Accademia Leopoldina *naturae curiosorum*.

**Parole chiave:** storia naturale; antiquaria; Accademia dei Lincei

## Abstract

The subject of this essay is the natural history of salamanders and that of the funerary lamps of the ancients. Although apparently distant from each other, the two topics have long been linked by the fact that the virtue traditionally acknowledged for the former of surviving fire unscathed was intertwined with the question of the perpetuity of fire supposedly attributed to the material with which the ancients fed their lamps. In the parallel dismantling of the two mythologems, a crucial role was played by the way in which the interaction between the *historia naturalis* and antiquarian knowledge was shaped between the 16th and 17th centuries, of which the Accademia dei Lincei was both a point of synthesis and an effective model, especially for the later Accademia Leopoldina *naturae curiosorum*.

**Keywords:** natural history; antiquarianism; Accademia dei Lincei

“Die Salamander bewohnen die Region des Feuers”.  
(*Über Sylphen, Gnomen, Salamander, und Ondinen. Einige Gespräche,*  
Weißenfels und Leipzig, bei Friedrich Severin, 1793, p. 40)

Cum singularis humanitas tua multis ac magnis officiis mihi perspecta et cognita, tum minime vulgaris eruditio, ita animum meum, cum apud nos degeres, ceperunt, ut nulla temporis diuturnitas aut locorum intervallum tui memoriam sint deletura. Quae res impulit me, ut dissertationem de lucernis sepulchralibus, tumultuaria opera conscriptam, milleque lituris interstinctam, ex ipsis Adversariorum schediis tibi communicarem, quod a me nullus antea potuit impetrare<sup>1</sup>.

Le parole sono parte di una missiva di Ottavio Ferrari inviata all'erudito tedesco Martin Fogel<sup>2</sup>. Non è datata, ma andrà collocata fra l'agosto del 1666 – occasione del rientro di Fogel nella sua città natale, Amburgo, ove la lettera figura indirizzata – e il 1668, anno di pubblicazione del volume che la include. Basterebbe invocare il comune rispecchiarsi in un ben riconoscibile *habitus* dedito alla *eruditio*, tanto vasta quanto *curiosa*, per giustificare la cura con cui Ferrari informa il suo corrispondente della stesura del trattato sulle lucerne, uscito poi nel 1670 come *Dissertatio de veterum lucernis sepulchralibus*<sup>3</sup>. Ma è lecito, forse, indovinarvi più stringenti cagioni; le lucerne sepolcrali porgevano più di un motivo d'interesse per quanti coltivassero congiuntamente ricerche di antiqua-

<sup>1</sup> Ferrari, 1668, p. 434; colgo l'occasione per ringraziare i due anonimi revisori, che hanno fornito utili indicazioni per rendere più perspicua la redazione originaria.

<sup>2</sup> Su Fogel e segnatamente circa i suoi rapporti con l'Italia, legati al suo inevaso progetto di scrivere una storia dell'Accademia dei Lincei, si veda ora Camerota – Ottaviani – Trabucco, 2021; fra i due deve essere intercorso un cadenzato scambio epistolare: subito dopo l'uscita del trattato in questione Ferrari scrive a Chapelain; racconta di aver appena ricevuto una missiva da Fogel nella quale il tedesco informava Ferrari che presso Chapelain soggiornava un *summus vir* che aveva espresso un lusinghiero giudizio sul trattato appena edito: «Scripsit ad me nuper Martinus Foghelius esse apud vos summum virum, mihi que benevolum, qui dissertationis meae, *De Lucernis sepulchralibus*, studio teneatur, cuius exscribendae illi potestatem feci» [Ferrari, 1674, p. 89]; nel carteggio fra Ferrari e Chapelain molti i riferimenti a questo trattato in corso d'opera, che il francese mostrerà di apprezzare: «Pour les lampes sépulchrales, vous y avés porté la lumière qu'elles avoient perdües, il y a tant de siècles, avec tant de forts raisonnemens ed tes considerations si puissantes, que désormais il n'y a aura plus que les ames populaires et qui aiment à se laisser tromper, que les foiblesses de Licetus, populaire luy mesme, retiennent encore dans cette aimable erreur, et le monde raisonnable s'en trouve pour une bonne fois éclairci de l'illusion qui, en cette matière, avoit fasciné les esprits» [Tamizey de Larroque, 1870-1873, II, p. 738, lettera inviata da Parigi il 26 maggio 1671].

<sup>3</sup> Ferrari, 1670, con numerazione autonoma; su di lui da ultimo Monetti, 2021; Nardo, 1997, p. 11-29.

ria e storia naturale; certa per Ferrari, presumibile per Fogel<sup>4</sup>, la lettura del *De lucernis antiquorum reconditis* edito nel 1652 da Fortunio Liceti, unica *summa* allora disponibile sulla materia e perciò punto di riferimento obbligato<sup>5</sup>; ma altrettanto noto ad entrambi era che il tema delle lucerne era stato oggetto di costante attenzione in seno all'Accademia dei Lincei: era sufficiente aprire il volume licetiano che, seconda versione accresciuta di quella uscita nel 1621, documentava i numerosi apporti ricevuti da Cassiano dal Pozzo: prevalentemente sotto forma di rappresentazione iconografica<sup>6</sup>, a eccezione – si direbbe – di una lucerna assai antica, riprodotte un gobbo suonatore di tibie, che Cassiano dal Pozzo ha donato a Johann Rhode, e questi a Liceti<sup>7</sup>. Quanto raccolto da Cassiano dal Pozzo sul tema delle lucerne dovette sfilare sotto lo sguardo attento di Fogel, che scrutinò a lungo quella ricca collezione, in vista della progettata *historia* del consesso cesiano, che non riuscì a completare; per Ferrari la figura di Cassiano dal Pozzo era un pezzo di memoria vissuta, avendo intrattenuti rapporti epistolari a partire dagli anni trenta<sup>8</sup>. La frequentazione del lascito linceo

<sup>4</sup> Non abbiamo un riscontro che il libro fosse posseduto, poiché non compare nel catalogo della sua biblioteca, per cui si veda Fogel, 1678; figura però il licetiano *Litheosphorus sive de lapide Bonientes* del 1640; dato il contesto e il carattere delle curiosità erudite è comunque assai probabile che lo avesse ben presente.

<sup>5</sup> Liceti, 1652, su cui si veda Vaiani, 2015; su Liceti soccorrono le dotte pagine di Trabucco, 2021, p. 1-88, con relativa appendice documentaria, p. 167-195.

<sup>6</sup> Liceti, 1652, col. 884, *De lucerna sedentis Herculis*: «Alia lucerna pulcherrima quoque descripta visitur in opere Fulvii Ursini, Bibliothecam Vaticanam Romae locupletante, sub hac effigie, nuper ad me transmissa ab inclyto Cassiano a Puteo»; col. 888: «Visui iucunda lucerna testea sub hac imagine spectatur ad me transmissa ab illustris. V. Cassiano Puteo».

<sup>7</sup> Liceti, 1652, *De lucerna gibbi tibias inflantis*, coll. 1023-1027, in part. col. 1025: «Istiusmodi lucernam perantiqui operis, una cum duabus aliis, illustrissimus commendator et abbas Cassianus a Puteo, Romanae decus Aulae, cultor eximius antiquitatis te omnium viventium literatorum, donavit anno 1646 eruditissimo viro Ioanni Rhodio nostro»; sullo specifico dello studio delle lucerne fra Cinque e Seicento si veda ora Vaiani, 2015, p. 11-32, a cui rimando anche per l'utile *dossier* dei passi tratti dalla corrispondenza fra Liceti e Cassiano dal Pozzo; sul rapporto fra i due si veda Herklotz, 1999, p. 158-162 e *passim*; circa la consistenza della documentazione raccolta da Cassiano dal Pozzo si veda Vaiani, 2016, p. 160-161, scheda n° 50; 264-299, schede n° 100-117.

<sup>8</sup> Due lettere a Cassiano dal Pozzo sono già in Ferrari, 1664 p. 388-89, la prima, inviata da Padova, nelle idi di dicembre del 1638; p. 450-451, la seconda inviata il 12 marzo 1652, che attesta una collaborazione stretta nella stesura del *De re vestiaria*; vale la pena aggiungere, per segnalare le contiguità dei rapporti, la lettera al cardinale Francesco Barberini, inviata il 15 gennaio 1643 (p. 444-446); sul loro rapporto si veda Herklotz, 1999, p. 161-171 e *passim*; non ho trovato accenni al trattato di Liceti nella corrispondenza fra i due, successiva al 1652, fra le lettere conservate in Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio Dal Pozzo, ms XI (9), cc. 20r-105r (sono le lettere di Ferrari indirizzate a Cassiano dal Pozzo), e cc. 106r-119r (quelle di Cassiano dal Pozzo a Ottavio Ferrari); Cassiano dal Pozzo era interlocutore per più di un motivo rilevante, fra cui quello di essere intermediario prezioso per il conseguimento della licenza alla lettura dei libri proibiti: si veda la lettera del 2 giugno 1644: «Mosso dalla istessa benignità oso supplicarla di una gratia, che essendo spirato il termine della mia licenza de libri proibiti, resti servita di farla di novo confirmare, che aggiungerò questo agli altri beneficii innumerabili»: ivi, c. 26r; sul carteggio cassiano si veda

sollecitava a misurarsi anche con una *vexatissima quaestio* che lo studio delle lucerne sepolcrali agitava, ovvero la presunta perennità della luce; su questo punto Liceti aveva una posizione chiara: il fenomeno della fiamma, ininterrottamente ardente, è dato per plausibile già nel 1621<sup>9</sup>, e poi ribadito nel 1652, dove si precisa la tipologia delle cause naturali, che possono generarlo, con il vantaggio di rendere provvidenzialmente superfluo il ricorso, teologicamente ingombrante e scivoloso, all'intervento delle potenze demoniache:

Sed et animalia inter flammas vivere observavit non solum Solinus asserens in Creta Carystias aves esse, quae flammas impune involant, verum etiam Aristoteles monens in Cypri fornacibus pyraustas non nisi inter ignes vivere, ne huc etiam Salamandram afferamus. Ita ergo pleraque sunt quae ignis vel diutissime ardens non absumat: herbae, lapides et metalla; quidni etiam liquor huiusmodi, vel ex iis eductis vel aliunde comparatus, inveniri valeat, qui fomes adsit semper ardenti flammae in lucerna recondita? Non est igitur ut ad potestatem daemonis confugiamus inquirentes causam ob quam reconditae priscorum lucernae absque novi fomitis adiectione diutissime servantur ardentis<sup>10</sup>.

A distanza di due decenni, la *Dissertatio* di Ferrari restituisce un panorama del tutto mutato: banalmente, il dotto milanese alla possibilità di una fiamma perenne non crede affatto, complice la constatazione che a nessuno dei *naturalia* posti in elenco da Liceti si continua ad accreditare il possesso di tale virtù. Le pagine che seguono si focalizzano sulla salamandra, il candidato forse più evocativo e adatto a rappresentare il decorso in cui si è determinato lo scarto fra Liceti e Ferrari; occorrerà fare una precisazione: quando nel 1652 Liceti manifesta il proprio assenso, sta compiendo una forzatura; la generazione di Konrad Gesner e Pier Andrea Mattioli aveva dato corso al processo di decostruzione del mitologema della sopravvivenza della salamandra nel fuoco; il caso di Liceti dimostra che l'accidentato cammino che porta alla definitiva eradicazione dalla matrice del *mirabile* non è stato percorso fino in fondo per

Nicolò, 1991, p. 39-40 (un manipolo di tre lettere di Ferrari, risalenti una al 1637 e due al 1643, sono conservate in Montpellier, Bibliothèque de l'École de Médecine, ms. H 268 per cui ivi, p. 4).

<sup>9</sup> Si veda Liceti, 1621: *Praefatio*, p.n.n.: «Ast in iis lucernis, quae repletæ semel, nullo extrinsecus deinceps accedente fomite, per multas annorum decurias centuriasque priscorum monumenta subterranean praesertim vividi fulgoris radii illustrarunt, incredibilis et immensa, divinamque ad potestatem proxime accedens»; su Liceti soccorrono le dotte pagine di Trabucco, 2021, p. 1-88, con relativa appendice documentaria, p. 167-195.

<sup>10</sup> Liceti, 1652, col. 76.

difettosa adeguatezza delle armi che la critica dispone; a renderle più efficaci e puntute concorrerà anche un fattore legato al regime che la dialettica fra sapere medico-naturalistico e filologico-antiquario manterrà a conclusione di una serie di avvenuti passaggi: nel versante medico-naturalistico è il richiamo al valore imprescindibile della verifica autoptica, per via del coltello anatomico o degli ingrandimenti microscopici sull'intera gamma dei fenomeni naturali; è a partire da questo discrimine che Liceti si è talvolta trovato a percorrere sentieri distanti da quelli battuti dal linceo Johann Faber e Thomas Bartholin<sup>11</sup>; in quello filologico-antiquario, che va rimeditando a fondo la *quaestio de nominibus*, con cui il primo umanesimo aveva fecondato anche il terreno della storia naturale, altrimenti condannata a una babelica confusione, se non ancorata a una *methodus* capace di ripristinare, laddove dilacerato dal tempo e dai guasti tralatizi, un nesso ragionevolmente certo fra *res* e *verba*; qui torna significativo il profilo del già citato Bartholin, che ritroveremo nelle pagine successive; Bartholin, che giovane da Copenhagen muove a Padova per approfondire gli studi sotto la guida di Johann Vesling; successivamente intraprende un *tour* che lo porta per l'Italia tutta, e assorbe, da intrinseca consonanza, i succhi della eredità lincea per diretta frequentazione di Cassiano dal Pozzo<sup>12</sup>; Bartholin, che in questi stessi anni si misura con temi di storia naturale, intrisi di raffinata erudizione, valendosi di una tavolozza linguistica plurima, che data per scontata la dimestichezza con il greco e il latino, si estende almeno all'ebraico e all'arabo, a sussidio di una più fondata acquisizione della dimensione lessicale ed etimologica, che resta un *accessus* indispensabile al rischiaramento di quelle fisiche e naturali<sup>13</sup>. Di lì a breve il tratto percorso si coagulerà: esemplare in tal senso sarà la formula trinomiale *philologico-historico-naturalis* che sintetizza la *norma* a cui si attiene la *curiositas* posta dall'accademia leopoldina a emblema della sua attitudine<sup>14</sup>.

Ma ripartiamo dal passo di Liceti. Il punto di partenza è Solino, segnatamente il punto in cui, riferite le caratteristiche del territorio di Creta, si legge: «Carystos aquas calentes habet [*scil.* Creta] (Ellopias vocant) et Carystias aves, quae flammas impune involant: carbasa etiam, quae inter ignes valent»<sup>15</sup>. Liceti nel citare questo passo non va per il sottile. Ma in verità era tutt'altro che

<sup>11</sup> Il confronto critico fra Liceti e Bartholin riguarda in primo luogo il rapporto con la scoperta harveyana, che il secondo, a differenza del primo, abbraccia; si veda al proposito Trabucco, 1996.

<sup>12</sup> Su questa sezione italiana del *tour* Ottaviani, 2004.

<sup>13</sup> Si veda Bartholin, 1645; Bartholin, 1646, Bartholin, 1647, Bartholin, 1672; su quest'ultimo trattato si vedano Bartholin, 1994 e Ross, 2019.

<sup>14</sup> Sulla *curiositas* leopoldina si veda Böhm, 2008.

<sup>15</sup> Solino, *Collectanea rerum mirabilium*, XI,15 (ed. Momsen).

scevro da dubbi interpretativi: Conrad Gessner aveva avanzato l'ipotesi che Solino avesse compiuto un totale fraintendimento, assegnando agli uccelli la virtù propria dell'amianto<sup>16</sup>, la cui presenza a Creta era attestata da Strabone<sup>17</sup>; Claude Saumaise, più benevolo<sup>18</sup>, attribuiva a Solino solo di aver travisato le sue fonti, Plinio, Seneca, Eliano<sup>19</sup>, che attribuivano la virtù ignifuga a insetti volanti, derivandosi la notizia da Aristotele, ovvero dal quinto libro delle *Historiae animalium*, che Liceti ricorda subito dopo, in cui lo Stagirita riferiva di opinioni altrui circa l'esistenza di insetti alati che si generavano nelle fornaci a Cipro<sup>20</sup>. Ma il passo aristotelico ha un rilievo ulteriore poiché vi associa il caso, di gran lunga più noto, della salamandra<sup>21</sup>, cui era riconosciuta la mede-

<sup>16</sup> Gesner, 1585, p. 244: «Carystiae aves sunt, quae impune flammam involant, ita ut nec plumae nec carnes earum flammis ignium aliquatenus cedant. Albertus, Solinum citans, perperam ut video: neque enim avis sed lanae potius aut lapidis, qui lanae instar pecti texique aptus erat genus est, quod Carystum ab oppido Euboeae Carysto appellabatur, ex quo etiam mantilia fiebant, quae igni iniecta a sordibus expugnabantur ac si abluta fuissent, ut Varinus refert. Plinius etiam (lib 19 cap. 1) meminit lini vivi sive asbesti, quod ignibus non absumatur, in India nascentis. Plura huiusmodi leges in salamandra»; un *survey* delle vicende interpretative del passo in Zajadacz-Hastenrath, 1973.

<sup>17</sup> Strabone X 1 6: ἐν δὲ Καρύστῳ καὶ ἡ λίθος φύεται ἡ ξαινομένη καὶ ὑφαινομένη, ὥστε τὰ ὕψη χειρόμακτρα γίνεσθαι ῥυπωθέντα δ' εἰς φλόγα βάλλεσθαι καὶ ἀποκαθαίρεσθαι τῇ πλύσει τῶν λίθων παραπλησίως (ed. H.L. Jones).

<sup>18</sup> Si veda Saumaise, 1649, p. 124-125; Saumaise così legge il testo soliniano, ivi, p. 22: «Carystos aquas calentes habet, Hellopis vocant, et Carystias aves, quae flammam impune involant; carbasa etiam, quae inter ignes valent».

<sup>19</sup> Plinio, *Naturalis historia*, XI 42: «Gignit aliqua et contrarium naturae elementum. Siquidem in Cypri aerariis fornacibus et medio igni maioris muscae magnitudinis volat pinnatum quadrupes; appellatur pyrallis, a quibusdam pyrotocon. Quamdiu est in igni, vivit; cum evasit longiore paulo volatu, emoritur» (ed. Mayhoff); Seneca, *Naturales quaestiones* V 6: «de aqua dico? ignis, qui omnia consumit, quaedam creat, et, quod videri non potest simile veri, tamen verum est animalia igne generari» (ed. Hine); Aelianus, *De natura animalium* II 2: Τίκτεσθαι μὲν ἐν ὄρεσι ξῶα καὶ ἐν ἀέρι καὶ ἐν θαλάττῃ, θαῦμα οὕτω μέγα ὕλη γὰρ καὶ τροφή καὶ φύσις ἡ τούτων αἰτία· ἔκγονα δὲ πυρὸς πτηνὰ εἶναι τοὺς καλουμένους πυριγόνους, καὶ ἐν αὐτῷ βιοῦν καὶ τεθελῆναι, καὶ δεῦρο καὶ ἐκεῖσε περιποτᾶσθαι, τοῦτο ἐκπλεκτικόν. καὶ τὸ ἔτι θαῦμα, ὅταν ἔξω τοῦ πυρὸς τοῦ συντρόφου ἐκνεύσωσι καὶ ἀέρος ψυχροῦ μεταλάχωσιν, ἐνταῦθα δὴ τεθνήκασιν. καὶ ἥτις ἡ αἰτία τίκτεσθαι μὲν πυρὶ, ἀέρι δὲ ἀπόλλυσθαι, λεγέτωσαν ἄλλοι (ed. Sholfield).

<sup>20</sup> Si veda Aristotele, *Historiae animalium* V 19, 552b 10-17: Ἐν δὲ Κύπρῳ οὗ ἡ χαλκίτις λίθος καίεται, ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας ἐμβαλλόντων, ἐνταῦθα γίνεται θηρία ἐν τῷ πυρὶ, τῶν μεγάλων μυῶν μικρόν τι μείζονα, ὑπόπτερα, ἃ διὰ τοῦ πυρὸς πηδᾶ καὶ βαδίζει. Ἀποθνήσκουσι δὲ καὶ οἱ σκώληκες καὶ ταῦτα χωριζόμενα τὰ μὲν τοῦ πυρὸς, οἱ δὲ τῆς χιόνος. Ὅτι δ' ἐνδέχεται καὶ μὴ καίεσθαι συστάσεις τινὰς ζώων, ἡ σαλαμάνδρα ποιεῖ φανερόν· αὕτη γάρ, ὡς φασί, διὰ τοῦ πυρὸς βαδίζουσα κατασβέννυσι τὸ πῦρ; andrà tenuto presente che questa sezione è parte di una porzione di testo più ampia – ovvero 552b 6-23 – che la critica aristotelica recente considera spuria; l'intera materia si intreccia con le *historiae* della cicindela, su cui qui si prescinde e per cui si veda *exempli gratia* Aldrovandi, 1602: *De papilione ad lumina accensa advolitante*, p. 258-261; Mouffet, 1633: *De cicindela*, p. 108-116.

<sup>21</sup> Mi limito, dato il taglio di questo attraversamento, a qualche ragguaglio sulla tradizione antica e medievale, qui semplicemente presupposta: Lenz, 1856, p. 477-479; Keller, 1913, I, p. 318-321; sul piano iconografico si vedano Koch, 1965 e García Arranz, 1990; segnalò, inoltre, due studi, molto diversi tra loro: Canestrini, 1985; Büttner, 2004.

sima virtù; e a dispetto di pareri contrari, del rango di Teofrasto, Dioscoride, Galeno<sup>22</sup>, l'assenso dello Stagirita non poteva essere trascurato e finì dunque per fortificare il mitologema, che rimbalzò lungo una catena di fonti altrettanto autorevoli: Plinio<sup>23</sup>, Nicandro<sup>24</sup>, Olimpiodoro<sup>25</sup>, sant'Agostino<sup>26</sup>. La salamandra si consegna così alla tradizione medievale disperdendosi in mille rivoli, che a metà del secolo sedicesimo sono raccolti da Conrad Gessner nel capitolo dedicato all'animale nel *De quadrupedibus oviparis* del 1554<sup>27</sup>; la sintesi enciclopedica dello zurighese coincide con l'avvio del processo di erosione del mitologema, che determina uno spettro assai diversificato di confutazioni<sup>28</sup>, ora parziali, come quella espressa da Giorgio Agricola<sup>29</sup>, ora inappellabili

<sup>22</sup> Si veda Teofrasto, *De igne* VIII 60-61, che attribuisce la resistenza all'*humor lentus* secreto: ψυχρὸν γὰρ τῆ φύσει τὸ ζῶον καὶ ἡ ἀπορρέουσα γλίσχυρα (ed. Wimmer); Dioscoride, *De materia medica* II 62: σαλαμάνδρα εἶδος ἐστὶ σαύρας νοχελές, ποικίλον, μάτην πιστευθὲν μὴ καίεσθαι. δύναμιν δὲ ἔχει σηπτικὴν, ἐλκωτικὴν, θερμαντικὴν (ed. Wellman); Galeno, *De temperamentis* III 674, rr. 17-19: ὡς γὰρ καὶ ἡ σαλαμάνδρα μέχρι μὲν τινος οὐδὲν ὑπὸ πυρὸς πάσχει, κατακαίεται δ', εἰ πλείονα χρόνον πλησιάσειεν. (ed. Helmreich).

<sup>23</sup> Plinio X 66: «[...] sicut salamandrae, animal lacertae figura, stellatum numquam nisi magnis imbribus proveniens et serenitate desinens. Huic tantus rigor ut ignem tactu restinguat non alio modo quam glacies»; più ambiguo, XXIX 23: «Ex ipsa quae Magi tradunt contra incendia, quoniam ignes sola animalium extinguat, si forent vera, iam esset experta Roma».

<sup>24</sup> Si veda Nicandro, *Theriaca* 818-821: *Alexipharmaka*, 537-541: Ἦν δὲ λιπορρίοιο ποτὸν δυσάλυκτον ἰάψη | φαρμακίδος σαύρης πανακηδέος, ἦν σαλαμάνδρην | κλείουσιν, τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνύς, | αἴψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος, ἅψ δ' ὑπὸ μάλκης | δάμνεται, βαρύθων δὲ κακὸς τρόμος ἄψα λυει (ed. Schneider).

<sup>25</sup> Olimpiodoro, 1900, p. 331, rr. 14-18: ἰδοὺ γὰρ ἡ σαλαμάνδρα διὰ τὸ ἔστερησθαι τῶν τοιούτων πόρων οὐ κάεται ὑπὸ τοῦ πυρὸς, ἀλλὰ τούναντίον σβέννυσι καὶ τὰς καμίνοους, ὅθεν πολλὴ φρόντις παρὰ τοῖς ὑελέψαις τοῦ τινάσσειν τὴν πάπυρον χάριν τοῦ μὴ εὑρεθῆναι ἔνδον σαλαμάνδραν καὶ σβέσαι τὴν κάμινον,

<sup>26</sup> Si veda Sant' Agostino, *De civitate Dei*, XXI 4: «Quapropter si, ut scripserunt qui naturas animalium curiosius indagarunt, salamandra in ignibus uiuit et quidam notissimi Siciliae montes, qui tanta temporis diuturnitate ac vetustate usque nunc ac deinceps flammis aestuant atque integri perseverant, satis idonei testes sunt non omne, quod ardet, absumi et anima indicat non omne, quod dolere potest, posse etiam mori» (ed. Dombart et Kalb).

<sup>27</sup> Si veda Gessner, 1558, p. 74-83.

<sup>28</sup> Sintomatica, ad esempio, la posizione espressa da Jacques Grevin, che, facendo leva su esperienze progresse, di cui ha notizia, ritiene irricevibile la tesi di Aristotele, Eliano e Nicandro, ma non esclude che la salamandra possa opporre una moderata resistenza in virtù della sua natura umida, dovuta alla generazione spontanea dal limo: si veda Grevin, 1571, p. 117: «Non generatur [scil. salamandra] a suo simili, sed quemadmodum innumera alia animalia, e terrae limo procreatur. Qui limus deinde ita sese in cutem insinuat, ut longissimo tempore in igne illaesa consistere possit, antequam ab eo asumatur. Nam si longiore spcio sit adnota, exuritur, quod experientia saepenumero est animaduersum, cum explorare quidam vellent, num Aristotelis sententia vera esset».

<sup>29</sup> Si veda Agricola, 1556, p. 529: «Latet praeterea hybernis mensibus Salamandra. Etenim hoc anno in Februario Snebergi maxima vis salamandarum ex vicinis locis collecta, allomerataque in ultima cuniculi cuiusdam, quondam in Molebergum montem acri, tunc vero instaurati, parte fuit reperta. [...] Propter frigus ignem, non aliter ac glacies, extinguit; quo modo etiam ova serpentum in ignem camini coniecta, flamma solent extinguere; attamen tam ipsa ova quam salamandra comburuntur».

come in Pier Andrea Mattioli<sup>30</sup>; ma il processo innescato non ha comportato la sua eclissi totale; in forma cristallizzata resiste fuori dal perimetro della storia naturale del secondo Cinquecento<sup>31</sup>, e deve godere di una sotterranea vitalità, di cui Liceti costituisce un eclatante caso di riaffioramento carsico.

Ne forniscono una riprova le pagine che il medico, tedesco e linceo, Johann Faber destina alla salamandra nel commento zoologico al *Tesoro messicano*; si tratta di una consistente *ekphrasis*, gemmata dal capitolo dedicato al Techichicotl, una varietà messicana dello *stellio*, che fra le specie appartenenti al *genus* delle lucertole era considerato contiguo alla salamandra; la digressione è, *more solito* di Faber, prolissa assai; il medico tedesco non ha avuto, come certamente avrebbe desiderato, occasione di eseguire osservazioni su esemplari vivi, né notomie *post mortem*<sup>32</sup>; ragion per cui la *quaestio* del mitologema della sopravvivenza al fuoco, cui non dà credito alcuno, è svolta al minimo, elencando le obiezioni più autorevolmente pronunciate<sup>33</sup>. Trattando della salamandra, il discorso scivola sul connesso grappolo di *historiae* relative agli insetti, su cui Faber inserisce una notazione ironica suggerendo che le mosche che volano incolumi sul fuoco, a cui allude anche Aristotele, siano vive tanto quanto quelle di ferro che l'antiquario francese Claude Menestrier faceva, "volare", attraendole con una calamita nascosta<sup>34</sup>.

Ma l'attenzione per la salamandra, nella successiva fase compendiata dalla gestione del lascito linceo da parte di Cassiano dal Pozzo, rimase alta, uni-

<sup>30</sup> Mattioli, 1565, p. 360: «Verumtamen in medium magni ignis, ubi flamma valentius agit vel in fornacem proiecta, statim comburitur. Vanum est ergo credere (ut etiam Dioscorides inquit) igne eam minime absuam posse eoque victitare, ut chamaeleon aere, quando quidem, facto periculo, igne exustam brevi salamandram vidimus».

<sup>31</sup> Si veda p.e. Maioli, 1510, p. 116, 216-217, 433; Gesualdo, 1531, p. CCLVI; Castelvetro, 1583, p. 359-360; Maffei, 1564: *Il quarto libro della Scala*. cap. I. *Che non riluca nel proprio e natural luogo; che non si generi animale alcuno; e della salamandra*, p. 112-113; Vieri, 1583, p. 382-384; Cardano, 1557, p. 197; per un panorama si vedano: Aldrovandi, 1637, *De salamandra*, p. 639-647; *De salamandra aquatili*, p. 647-650 (e, per completezza, *De steelione* [sic], p. 650-658; *De scinco*, p. 658-665); un collettore delle osservazioni prettamente zoologiche è invece Jonston, 1652, p. 194-195.

<sup>32</sup> Si veda *Thesaurus Mexicanus*, 1651, p. 750: «Tantum nihilominus potuit apud hunc sive Aristotelis autoritas, sive vulgi persuasio, ut lib. II, cap. 37 [...]. Atqui ego malum hic ipsis naturae essentis et vivis rerum experientis acquiescere, quam plurimis cathedrarium decretis, absque ullis experimentis et reali ratione prolatis, fidem adhibuere. Quod mecum etiam Ovidius cum scripsit: *Nec te aliud Vestam, quam puram intelligit flammam / Nataque de flamma corpora nulla vides*».

<sup>33</sup> Ovvero Dioscoride e Galeno e da ultimo Mattioli, che Faber contrappone, ovviamente, ad Aristotele, Plinio e Seneca.

<sup>34</sup> Ivi, p. 749-750: «Nisi tales fortassis muscas fuisse credibile fuit, quales nuper a Claudio Menetri Gallo antiquitatis, numismatum maxime peritissimo, confectas ex chalybe vidi. Has ubi operculo pyxididis cuiusdam, in certo modo magnetis frustula quaedam disposuerat, imposuisset, hae ocysime, quasi volarent, ad locum ubi subtus magnes occultatus fuerat, transcurrerunt»; su Menestrier e i suoi interessi antiquari fra Peiresc e Cassiano dal Pozzo si veda Vaiani, 2009.



tamente al caso complementare del camaleonte, a cui era tradizionalmente attribuita, per converso, la capacità di vivere, cibandosi esclusivamente di aria; per il camaleonte Cassiano dal Pozzo fu impegnato in prima persona: è lui a disporre che l'esemplare in suo possesso sia osservato e poi *post mortem* notomizzato da Domenico Panaroli<sup>35</sup>. La salamandra fu a lungo studiata da un linco *in corde*, Enrico Corvino, coadiuvato dal figlio Francesco<sup>36</sup>, in un'orbita dunque, in cui Cassiano dal Pozzo giocò un ruolo non marginale, confermandolo il fatto che nel serbatoio di documenti confluiti nei cosiddetti 'cimeli lincoi' di Montpellier è incluso un resoconto delle osservazioni compiute su alcuni esemplari di salamandre allevate dai due Corvino<sup>37</sup>. Da questo succinto resoconto si apprende che il 30 aprile del 1639, provenienti dalla zona del Lago Maggiore, ai due erano state recapitate tre salamandre «portate in una pignatta con un poco della terra nativa», in buone condizioni<sup>38</sup>, ne segue la descrizione dei tratti esterni del corpo:

La fattezza loro è quanto la figura del Mattiolo mostra e più presto più, essendo con come la lucerta lunga e stretta, anzi corta e larga e grossa di corpo, col corpo assai schiacciato, gli occhi piccoli, ma prominenti e negrissimi, sopra ciascuno dei quali è una macchia assai apparente di giallo chiaro. Tutto l'animale ha per fondo un negro il più morato e cupo che dir si possa, tempestato non molto fittamente di dette macchie gialle et è il sudetto negro lustro in modo come se fusse una cosa artificziata, alla quale fusse stata data la vernice. È schifo e abominevole in modo alla vista, che toltone il rospo non si può vedere animale che si renda più odioso e spiacevole<sup>39</sup>.

Seguono nel resoconto alcune interessanti osservazioni circa il comportamento e la supposta *vis* venefica, che l'oste e il garzone dichiaravano essere creduta dagli abitanti delle loro parti, ragion per cui erano «abborrite e schivate»; a questo punto il resoconto chiama in causa una figura di certo rilievo ovvero Giovanni Trulli, di cui è riferito il parere del tutto contrario, basato su

<sup>35</sup> Si veda Panaroli, 1645, su cui vd. le preziose considerazioni di Trabucco, 1997, in part. p. 223-226.

<sup>36</sup> Sui due Corvino si veda Golvers, 2023.

<sup>37</sup> Si veda Alessandrini, 1978, p. 243, con riferimento al manoscritto H. 170; il pezzo intitolato *Salamandra terrestre* è alle cc. 36r-37v; di questo resoconto vi è una seconda redazione, per cui si veda la nota seguente.

<sup>38</sup> Cito il testo secondo la versione conservata in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8258, c. 27r.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

esperienze dirette<sup>40</sup>, e soprattutto – il dato che qui più rileva – gli esperimenti condotti per verificare la fatidica virtù:

Fece la pruova se spegnevano il fuoco, e disse che se era fuoco non grande, dico non di gran stesa, per esempio un mezzo braccio, o un braccio di fuoco di legna ordinaria e non di carbone, e che avesse senza un poco di pelle di cenere, che quell'animale passava illeso, e anzi pareva che per dove era passato che lasciasse come al guanto mortificato il fuoco, ma se era ardente e spazio largo quello da passare, che restava l'animale arso così bene come qualsiasi altro animaletto che tentasse passarvi<sup>41</sup>.

Ma questa vicenda presenta anche altri motivi di interesse, poiché il resoconto, nella sua brevità, fornisce ulteriori dettagli relativi al circuito che vi orbitò: da un lato ancora un linceo, Lukas Holste, di cui, subito dopo il riferimento degli esperimenti condotti da Trulli, è riportata una notazione relativa a osservazioni compiute nei colli Euganei, in cui gli esemplari di salamandra risultavano di taglia maggiore<sup>42</sup>; dall'altro, l'agostiniano Giovan Battista Spada, che ricevette in dono uno dei tre esemplari, che, come riferito:

in breve tempo mancò, all'incontro per l'altri a' quali non gli si dava cosa alcuna, solo si lasciavano in detto vaso con quella poca terra, con la bocca del vaso coperta d'un involto di carta, si mantennero benissimo. Gli si vedeva alla gola la respiratione frequente. Havendo il detto francesano volsuto ritrarne una, e quella non trovando la via a star ferma per lasciarsi ben ritrarre, con un temperinetto gli passò la testa, d'onde in cambio di sangue uscì materia bianca come latte, e poi gli si sparse per sopra tutto 'l corpo, materia come sudore ma lattiginoso<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> Ivi, c. 28r: «Monsù Trullio il cerusico disse haverne in tempi humidi e piovigginosi visto quantità in Valtellina di questa medesima sorte e che n'haveva mangiate senza danno alcuno, che credeva in quant'al fatto che assolutamente non havessero qualità di poter offendere né col morso né co' altra cosa o con la coda, come alcuni dicevano».

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*: «Il Sig. Luca Holstenio disse avervi visto di quelle medesime salamandre nel territorio vicentino ne' colli Euganei che dico e trovarsene di maggiori al doppio di quello fosse la sudetta».

<sup>43</sup> Ivi, c. 27r; la notizia non è priva di interesse: di questo agostiniano sono noti i suoi interessi antiquari di cui era segno lo studiolo allestito nel convento, di cui ricorda, parlando della Biblioteca Angelica, Totti, 1638, p. 265: «Nel monasterio v'è bella e numerosa libreria fatta dalla bona memoria di Monsignor'Angelo Rocca da Camerino sacrista del Sommo Pontefice, a beneficio publico di poter studiare alcuni giorni della settimana, con l'assistenza d'un presidente. Et in detto convento evvi anco il P.M. Gio. Batista Spada romano, che con molta spesa ha raccolto uno studio di medaglie d'oro, d'argento, quadri, miniature, et altre cose rare a vedere»; un accenno, ancor più telegrafico,

Le osservazioni compiute nell'orto e nella spezieria di Enrico e Francesco Corvino non oltrepassarono la soglia della redazione manoscritta; determinante fu l'intervento proprio di Thomas Bartholin, che nel corso del soggiorno romano ebbe modo di frequentare il solo figlio Francesco Corvino, essendo Enrico deceduto proprio nel 1639; a conclusione del *tour*, Bartholin dava alle stampe, nel 1647, il già citato *De luce animalium*; cadendo il discorso sullo *stellio*, il danese citava le *Exotericæ exercitationes* di Giulio Cesare Scaligero<sup>44</sup>, e scivolando sulla salamandra riferiva, assai fuggevolmente, di osservazioni effettuate a Roma: «Quod si fit, ab ignis tolerantia internoque luminosi principio stellionem dictum assererem, quod stellarum elemento luceque firmatus ignis et flammam et calorem pro alimento potius ut cognato, si vera fama, quam contrario usurpet. Falsam autem eam narrationem ipsi in salamandra Romæ vidimus»<sup>45</sup>.

Qualche anno dopo, allestendo le prime due *Centuriae di Historiæ anatomicae*, includeva un capitolo apposito, in cui era descritto il contesto in cui quelle osservazioni erano state compiute e il dettaglio della secrezione della saliva, a spiegazione della resistenza, seppur temporalmente contenuta, alle fiamme:

Salamandram vivam Romæ alebat *Fr. Corvinus*, amicus meus, nigro colore, maculis flavis, stellionis instar, distinctam, quæ moram duarum horarum in igne perferebat, sed non ita vehemente. Singulari autem artificio, natura dictante, ignis calorem elusit. Evomuit enim guttam liquoris, qua ignis fervorem temperabat. Alias velut canis ad Nilum, fugiendo ignis flammam humido corpore transeunt. Novem hic mensibus in vitro sine cibo vixit, terra tamen cum qua advenerat, alimento loco utebatur. Ex hac humidum omne exfugebat, qua exsiccata, sequenti hebdomade eundem liquorem reiecit, iteratis vicibus et fuxit et evomuit. Demum in aliam terram coeli nostri imposita, cito mortua est<sup>46</sup>.

De Sepibus, 1678: *Curioso lectori*, p. n.n., indicato come il museo «Joannis Baptistæ Romani Ordin. D. August.»; ma è evidente che l'agostiniano coltivava curiosità naturalistiche.

<sup>44</sup> Scaliger, 1557, p. 254–255.

<sup>45</sup> Bartholin, 1647, p. 193–194.

<sup>46</sup> Bartholin, 1654: *Centuria I. Historia L. Salamandra quomodo ignem perferat*, p. 235–236; a prescindere dalla questione del fuoco, la *historia* continua ad indugiare su aspetti mirabili; nella chiosa, inoltre, Bartholin riporta il parere di Enrico Corvino, il quale evidentemente a dispetto di Trulli, riteneva di aver avuto sufficienti riprove della velenosità della salamandra: «Venenum esse animal Pater Henricus Corvinus Botanicus et Pharmacopæus clarissimus expertus est, quotiescumque enim aperto vase vitreo proprius salamandram inspexit, toties capitis dolore superveniente recessit» (ivi, p. 236); si deve presumere il danese non fosse a giorno del parere di Trulli, che pure ebbe modo di conoscere a Roma, ricavandone una buona impressione: un cenno nella lettera inviata da Roma il 4 dicembre 1643 a Carlo Avanzi Rhodigino: «D. Io. Trullus Verulanus in Chirurg. extr. de lapide vesicæ h. 16»

La stazione successiva del dibattito dovrà necessariamente indugiare sull'anno 1662 quando esce a Lipsia, tipico prodotto dell'università germanica, una *Dissertatio historico-physica de quae(tione) an animalia in igne generentur vel vivant, et in specie de pyrausta et salamandra*; il *respondens*, tal Valentin Schmidt, non ci è altrimenti noto; diversa la situazione per il *praeses*, Benedikt Hopffer: nato ad Altdorf il 23 settembre del 1643, diviene *magister* a Lipsia il 30 gennaio del 1662, per poi muovere alla volta di Tubinga, dove è nominato professore nel 1672 e, infine, rettore nel 1683, carica che mantiene solo per un anno a causa del decesso; la dissertazione, pari a quaranta pagine, dense e fitte, può essere ragionevolmente indicata come ricapitolativa di questa lunga vicenda [Hopffer, 1662].

La disamina sia per il caso della *pyrausta* sia per quello della salamandra esordisce affrontando la *quaestio etymologica*; quella concernente la salamandra non è priva di interesse. Hopffer (e Schmidt) aprono la dissertazione, secondo antico costume umanistico, dalla *quaestio de nominibus*, nella premessa che l'etimologia debba esprimere il legame, che si presuppone 'organico', fra la voce e la natura della *res*, Hopffer (e Schmidt) affrontano la questione filtrando il bacino di raccolta compito da Matthias Martini e Gerhard Johann Voss<sup>47</sup>; e, sintomaticamente, le opzioni trascelte sono quelle che esprimono i due aspetti principali della salamandra: quella umida e fredda, a cui corrisponde un'etimologia legata allo spazio linguistico greco-latino, in cui il greco Σαλαμάνδρα, deriverebbe dalla combinazione di σάλος e μάνδρα: «Derivationem hanc non ineptam esse, ex inde conicias quod animal hoc loca humida et frigida incolit, et in cavernis iuxta amnes vivit, praecipue vero tempore pluvio apparet, hinc Plinius eam non nisi magnis imbribus provenire et serenitate deficere, ait. Quod et aliorum testimoniis Gesnerus probat»<sup>48</sup>. Quella relativa alla resistenza al fuoco, a cui corrisponde più di una opzione di derivazione: da un canto la possibilità desumerla da '*valincendra*', crasi di «contra incendia valeat» di isidoriana matrice<sup>49</sup>, che è punto di partenza anche per l'altra opzione complementare suggerita da Martini, il quale, nel presupporre che l'origine del

in Bartholin, 1663, p. 191 e p. 243: «Cadaver Urbani VIII Pont. Rom. Principis laudatissimi 1644 in Augusto Romae apertum fuit a Io. Trullo Anatomico insigni ad pollincturam».

<sup>47</sup> Si veda Martini, 1623; Voss, 1662.

<sup>48</sup> Hopffer, 1662: Sectio II, § 1, p.n.n. [ma B2v]; con riferimento a Martini, 1621, col. 3309.

<sup>49</sup> *Ibidem*, con riferimento a Voss, 1662, p. 443b; ma tale proposta era già in Martini, 1621, col. 3309; per Isidoro di Siviglia si veda *Etymologiae* XII 4, 36: «Salamandra vocata, quod contra incendia valeat. Cuius inter omnia venenata vis maxima est; cetera enim singulos feriunt, haec plurimos pariter interimit. Nam si arbori inreperit, omnia poma inficit veneno, et eos qui ederint occidit; qui etiam vel si in puteum cadat, vis veneni eius potantes interficit. Ista contra incendia repugnans, ignes sola animalium extinguit; vivit enim in mediis flammis sine dolore et consummatione, et non solum quia non uritur, sed extinguit incendium» (ed. Lindsay).

termine non sia affatto greca, prospetta un'origine araba o ebraica, mediata per via spagnola «Aliam aeque lepidam etymologiam refert Martinius ex Catholico, quod Salamandra sic dicatur quasi sola amans πῦρ. Dubitat etiam Martinius an Hispalensis ad Arabicum etymon respexerit, quod derivari posset Salamandra ex Arab. **צלע** ustio, **מנע** prohibuit, et **דרר** tunica seu thorax, quasi ignem (crassa) pelle prohibens»<sup>50</sup>.

Un altro tentativo di risalire dal latino, passando per il greco, all'arabo e all'ebraico, era stato azzardato da Conrad Gesner, incontrando però la severa censura di Martini:

Gesnerus etiam ab Arabibus salamandrae nomen trahit. Ait: "Lacertum Arabes *samabras* vocant vel ut Bellunensis apud Avicennam legit, *saambras* vocant. Unde salamandrae Graecis Latinisque deductum vocabulum facile coniiicio. Accedit nonnihil etiam Hebraica vox *semamit*, quae stellionem significat". Sed vox *samabras* longius abest. Sunt autem eae duae voces: puta **סאם** (quod est LXX σαῦρα, Hebr. **חמט** Levit. 11.30) forte ex **סום** malum inferre, et **אברקיי** leprosus. Ergo quasi lacerta leprosa seu vitiliginosa<sup>51</sup>.

A rendere così incerto il quadro stava che l'ebraico non forniva appigli terminologici univoci; Martini faceva riferimento al noto passo del capitolo undicesimo di *Levitico*, in cui a Mosé ed Aronne è consegnato verbalmente dalla divinità l'elenco degli animali commestibili e vietati; fra questi ultimi vi sono quelli che strisciano sulla terra, la talpa, il topo, tutte le specie di rettili e, così *Lev.* 11, 30: **וְהָאֲנָקָה וְהַכֶּחָךְ וְהַלְטָאָה וְהַחֲמָט וְהַתְּנַשְׂמָת**; in LXX la sequenza era così resa: **μύγαλι καὶ χαμαελέων καὶ χαλαβώτης καὶ σαῦρα καὶ ἀσπάλαξ**, da cui la *Vetus*: «mygale et chamaeleon et chalabotes et lacerta et talpa», mentre la *Vulgata* geroliminiana «mygale et chamaeleon et stellio et lacerta et talpa»; da quest'ultima, dunque, fatta salva la coppia **חמט** (*homet*)/**σαῦρα**, cui faceva riferimento Martini, invariabilmente riportata a *lacerta*, si istituiva l'identificazione di **לְטָאָה** (*l'ṭā'āh*) con *stellio*, che era ipotesi non di

<sup>50</sup> Ivi, p.n.n. [ma B3r], con riferimento a Martini, 1621, col. 3309, che però scrive più esattamente: «Nam vox a Gaecis ad Latinos transit. An Hispalensis Isidorus Arabicum aliquid respexit? In ea lingua sonabit ustionem prohibens thorace, si respicies **צלע** quod est ustio, tostio, et **מנע** prohibere et **דרר** thora,x tunica. Intelligo a crassa pelle eam habere, ut vim ignis non statim sentiat» [Schindler, 1635, col. 430, s.v. **צלי** (*assatura*), col. 268, s.v. **מנע** (*prohibuit*), col. 112, s.v. **דראע** (*armatura*)].

<sup>51</sup> Martini, 1621, col. 3309; il riferimento è a Gessner, 1558, p. 74; per il *samamit* come equivalente dello *stellio* fa riferimento a **שְׁמַמִּית** (*šēmāmīt*) di *Prov.* 30, 28, termine anch'esso solitamente inteso come gecko o *stellio*.

rado accolta<sup>52</sup>; ma non da Samuel Bochart, che giusto nel 1663, comunque fuori la portata di Hopffer, pensava a sparigliare ulteriormente le carte, identificando  $\text{הַקָּנָה}$  (*'ānāqāh*) con lo *stellio* e non con il consueto *mygale*, ovvero il *mus araneus*<sup>53</sup>.

In ultima analisi, la *ratio* etimologica, sottraendosi a una legittimazione del mitologema della resistenza al fuoco, si rivelava *ex post* esatta, confermando le attese di chi – e fra questi di certo lo stesso Hopffer – vi si immergeva, certo dell'esistenza di un legame 'originario' fra *etymon* e natura<sup>54</sup>; ed in questo caso il rispecchiamento riusciva tanto più eclatante visto che i contorni dell'immagine corretta si erano rivelati solo al termine di una faticosa eliminazione delle persistenti scorie della *fabula* antica; era il tragitto che Hopffer seguiva nella seguente *pars philosophica* mettendo in fila tutte le varianti verso cui la storia pregressa aveva di volta in volta inclinato; Hopffer mostra chiaramente di aderire alla tesi della negazione della virtù, ritenendo in ultimo che, ammesso il caso estremo del diamante, la cui *textura* è così compatta da riuscire impenetrabile al fuoco, purtuttavia ciò non può estendersi alle *res animatae*, nelle quali, come provato dai *Physici*, l'ufficio della *transpiratio* necessita di *pori* adeguati: «Et esto, animalia quaedam habere cutem tenacissime compactam, adhuc tamen per organa sensoria igni patebit aditus ad interiora»<sup>55</sup>. Curiosamente, non sembra essergli nota la *Centuria* di Bartholin, in cui erano riportate le osservazioni compiute assieme a Francesco Corvino, che si è visto erano giunte a stampa in tempo più che utile per poterle avere presenti; quanto alla raccolta di esemplari che quest'ultimo custodiva nella casa sita in via della Lungara, si sa che avrebbe fornito, ancora a lungo, occasione per reiterare quel tipo di riscontri 'sperimentali', a presenziare i quali Corvino si procurava, quando possibile, testimoni eccellenti; ne abbiamo notizia di due documentati: il primo è il danese Niccolò Stenone, che, a stretto giro dell'esperimento ivi osservato, inviò un sintetico *report* alla Royal Society, che poi ne diramò la conoscenza, ospitandolo nelle «Philosophical Transaction-

<sup>52</sup> La preferisce ad esempio Buxtorf, 1621, p. 390, s.v.: «Stellio, reptile immundum. [...] R. Salomon Lacertam interpretatur; con *lacerta* Schindler, 1635, col. 251, s.v.; si veda però anche Castell, 1669, col. 1913, s.v.  $\text{לַטְוָה}$ , che intende con *lacerta* e rileva che nella traduzione latina della versione siriana di *Levitico* il termine è invece reso con *salamandra*: un riscontro è nella *versio Latina* annessa al testo siriano in Walton, 1657, p. 448: «Et lacerta, et talpa et salamandra et stellio et centipeda».

<sup>53</sup> Si veda Bochart, 1663: *Caput secundum. Probatur הַקָּנָה anaka, Levit. xi. 30, esse stellionis genus ab acerbo stridore sic appellati*, coll. 1063-1068; ma Castell, 1669, col. 167, s.v.  $\text{הַקָּנָה}$  registra solo gli equivalenti di *mygale* e *viverra*.

<sup>54</sup> La prima etimologia proposta da Martini, che si legava alla predilezione della salamandra per i luoghi umidi piacque ad esempio a Charleton, 1668, p. 26: «*Salamandra terrestris, maculis luteis distincta*. (Nomen est a Graecis, quibus itidem est Σαλαμάνδρα. Martinius coniectat sic dici, quia prope σαύλον [*sic*] habes μάνδραν; nam stabulari gaudet iuxta loca humida).

<sup>55</sup> Hopffer, 1662, p.n.n [ma E3v].

s»<sup>56</sup>; a distanza di un decennio, ne fu spettatore anche Jacques Spon, il quale nel diario di viaggio traccia un vivace bozzetto dello spettacolo che Corvino inscenava a vantaggio dei curiosi astanti:

Le Chevalier *Corvino*, à la Lungara, a été curieux de designer les differens insectes qui naissent de chaque plante. Il a outre cela quelques autres curiositez, comme des urnes, des lacrymatoires et des plantes. Il nous fit voir une Salamandre qu'il a gardée long-tems en vie, et qui est une espece de petit lezard. Il nous dit qu'il a plusieurs fois fait l'experience de ce qu'on dit qu'elle ne craint point le feu, et qu'elle se nourrit dans les flâmes, et que la verité est que lorsq'il mettoit cét animal dans le feu, il jettoit autour de lui une bave qui l'éteint et qui l'empêche de se bruler, pourvû qu'on ne l'y laisse pas trop long-tems, car le feu consumant à la fin cette bave, et n'en pouvant plus jetter, il auroit été brûlé come un autre animal<sup>57</sup>.

Insomma, nonostante Liceti, il caso della salamandra andava verso la dismissione: inconfutabilmente definitiva per quanto concerne quella virtù, su cui si era poggiato il pregresso collegamento alla parallela *quaestio* del fuoco perenne delle lucerne<sup>58</sup>; e perciò il lettore invano cercherebbe riferimenti nel trattato di Ferrari così come in quello di Christian Hoffmann<sup>59</sup>. Aperta invece la determinazione del margine di tolleranza al fuoco, che si protrasse nel confronto di stime disomogenee non concludenti: ne è indice il commento lapidario «de salamandra quae proferuntur nil concludunt»<sup>60</sup> che, espresso da Christian Friedrich Garmann nel *De miraculis mortuorum* nel 1670, tornava inalterato nella seconda e triplicata edizione del 1709<sup>61</sup>, a dispetto del fatto che il collega e leopoldino Johann Paul Wurfbain nel 1683 avesse ripreso in mano integralmente la questione, ritenendola degna di una vera e propria trattazione monografica, ovvero di una *Salamandrologia*<sup>62</sup>.

<sup>56</sup> Si veda Steensen, 1667; l'estratto fu ripreso a stretto giro in «Le journal des sçavans», 1667, p. 94-95, cui segue, a p. 95-96, senza soluzione di continuità, una sintesi di altra lettera: Fairfax, 1667.

<sup>57</sup> Spon - Wheler, 1678, p. 391-392; curiosamente, nessun cenno alle salamandre si trova nel pur dettagliato resoconto che del museo ha stilato da Skippon, 1732, VI, p. 656.

<sup>58</sup> Si veda *ex. gr.*, Schoock, 1659, p. 111-112; Kirchmeier, 1661, p. n.n. [ma F5v]; «Falsum igitur est, quod de *Salamandra* dicunt communiter, quasi in mediis indemnibus illa perstet flammis» (reiterato senza indugio in Kirchmeier, 1668, p. 72); Sachs, 1665, p. 14-17 introducendo con la salamandra il capitolo intitolato *Fabulae quaedam physicae veritati restitutae*, proprio con la salamandra, p. 14-17; Le Paulmier, 1668, p. 613-616, *comm. ad* [Theophrasti] *Lib. de signis pluviarum*.

<sup>59</sup> Si veda Hoffmann, 1671.

<sup>60</sup> Si veda Garmann, 1670, p. 78.

<sup>61</sup> Si veda Garmann, 1709, p. 229.

<sup>62</sup> Si veda Wurfbain, 1683, che è la rielaborazione della tesi difesa nel 1677: si veda Wurfbain, 1677.

Beninteso, quella di Garmann non è una parabola privata; a leggere il trattato di Ferrari, non si può fare a meno di notare, a prescindere dalla questione della salamandra, su cui il nostro recepiva una *communis opinio*, la perentorietà con cui è negato domicilio a qualunque ipotesi sulla perennità delle fiamma, poggiante sulla medesima virtù attribuita però a specie del mondo minerale<sup>63</sup>; primo fra tutto l'amianto, attorno al quale si ipotizzava che gli antichi fossero stati capaci di estrarre un olio che, mescolato alla materia bituminosa, fornisse il fomite atto a preservare la fiamma nel lucignolo; Ferrari lo nega decisamente<sup>64</sup>; e non è il solo a esprimersi con toni così netti<sup>65</sup>; eppure, si noterà qui di volata, giacché apre a tutt'altro capitolo di questa vicenda, la questione rimarrà sospesa e dibattuta ancora per diversi decenni, avvicinandosi le ipotesi<sup>66</sup>.

L'amianto era stato parimenti un tema linceo<sup>67</sup>; e di lì transita, annoverato nello spettro delle *crucis*, con cui ricorrentemente misurarsi, nelle accademie inglesi e germanica leopoldina<sup>68</sup>; un trapasso che, lo si è già rilevato, nella seconda è parte di una continuità di *habitus* che risuona anche nella *dissertatio* di Hopffer,

<sup>63</sup> Trattasi di questione ampiamente dibattuta negli anni che separano Liceti da Ferrari nei contesti più diversi: si veda p.e., Kircher, 1654: *Syntagma XX. De lucernis veterum Aegyptiorum*, p. 531-549; Kircher, 1664, II, p. 69-77; Reisländ - Langhusius, 1660, pp. n.n. [ma B4r-C1r].

<sup>64</sup> Si veda la conclusione in Ferrari, 1670, p. 37: «Ex his igitur falli eos manifesto apparet, qui ideo elychnium asbestinum fuisse crediderunt, quod semel concepta flamma nunquam extinguerentur».

<sup>65</sup> Oltre ad Hoffmann, 1671, vedi Feller, 1661; Marthius - Frenzel, 1668.

<sup>66</sup> Qualche cenno della resistenza, *mutatis mutandis*, di questa tesi in Ottaviani, 2020.

<sup>67</sup> Su questa lettera di Herrera ai Barberini in accompagnamento all'invio del reperto si veda Alessandri, 1978, p. 242-243, 247 e 265: trattasi del già citato ms. H 170 (ex Albani 860), cc. 20r-21r: *Nota d'una Tela incombustibile che usavano gl'Antichi per ridurre i corpi che abbruciavano in ceneri pure trovata a Pozzuolo che fu presentata a quel vescovo che prima si diceva di Trivento e da esso ne fu dato un pezzo a Mons. Herrera Nunzio di Napoli che lo mandò all'Em.mo Sig. Card. Francesco Barberino nepote d'Urbano 8°*; una copia è a cc. 125r-126r; una seconda copia a c. 133r del ms. H. 319; il reperto fu collocato nel museo di cui si veda Tezi, 1642, p. 26: «Spectes [...] iucunculas scilicet, quae hic pariter, veluti antiquitatis monumenta, videntur, supremas aeneas tabulas, sepulchralia vas, lintea funeralia, illibata flammis asbestina involucra, ad discernendos cadaverum cineres a rogi pulvere» e Panaroli, 1656, p. 6; l'amianto è presente nel materiale cartaceo cassiano: si veda Henrietta McBurney, 2017, II, p. 622-625, schede n° 255-256; su cui Napoleone, 1989, p. 100-101; anche in questo caso non emergono indizi circa il parere di Cassiano dal Pozzo, ma la questione meriterebbe di essere affrontata attraversando il carteggio: lo suggerisce il caso della lettera di Bartolomeo Lomellino, 24 novembre 1646: «Vedo quello che mi dice circa la pietra, il conoscimento della quale in queste parti è venuto, posso dir da me, in questa maniera. Ero l'anno 1638 in Roma nel curiosissimo museo del sig. cavagliere Stefano Gualdi, che mi disse esser Amianto, ne messe due fila nel fuoco, che se ben arsero, non abbruggiorono, mi disse poi esso che havea sentito dire che in Corsica ve ne era. L'anno appresso la repubblica mi mandò là per certi negotij pubblici, et parlando et investigando io di questa pietra, mi disse un certo Prete che nelle montagne di Matra asperissime trovavano fra le balze certa pietra come lana della quale quei paesani se ne servivano per metter nelle lucerne in luogo di bombace, et anco mescolata con terra ne facevano pignate, le quali resistevano al fuoco, Procurai col mezzo di detto Prete di haverne, et me ne portò un cestino pieno, ne mandai una scatola costi a mons.r mio che la diede al signor cardinal Barberino, e portai il restante a Genova» [Lumbroso, 1875, p. 294-295].

<sup>68</sup> Tiling, 1683; Plot, 1685.



che pure non risulta essere stato direttamente coinvolto nella vita del consesso leopoldino; ma fu interessato alla vicenda lincea, anche sull'onda del progetto di Fogel, di cui sapeva e attendeva il compimento: ne è segno una lettera risalente al 5 maggio del 1674. Come non inconsueto, la natura della richiesta del suo interlocutore era stata tale da trasformare la missiva in un vero e proprio trattato, intitolato *De Eruditissimis viris in inferiori Sax.(onia), Dania et Svecia*. Hopffer qui Fogel: «Iisdem Musis insigniter litat Clariss. Medicus et Reipubl. Hamburgensis physicus, Mart. Fogelius, qui post alias regiones Italiam potissimum haud obiter perlustravit, virorumque hinc inde celeberrimorum amicitias sibi comparavit; publice meditatatur Historiam Lynceorum (nosti, credo, decantatam illam Romae societatem) atque alia non de trivio petita»<sup>69</sup>. L'identità del corrispondente rimane celata, per cui è impossibile stabilire quanto Hopffer avesse ragione nel presupporre una tale conoscenza; il progetto fogeliano naufragava, ma non il senso di quel legame, quando nel 1681 Hopffer presiedeva a Tubinga ad una dissertazione sul camaleonte [Hopffer, 1681].

## Bibliografia

- Agricola, 1556 = Agricola Georgius, *De re metallica libri XII...*, Basileae, Froben, 1956.
- Aldrovandi, 1602 = Aldrovandi Ulisse, *De animalibus insectis libri septem...*, Bononiae, apud Ioan. Bapt. Bellagambam, 1602.
- Aldrovandi, 1637 = Aldrovandi Ulisse, *De quadrupedibus digitatis viviparis libri tres...*, Bononiae, apud Nicolaum Tebaldinum, 1637.
- Alessandrini, 1978 = Alessandrini Ada, *Cimeli lincae a Montpellier*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1978.
- Bartholin, 1645 = Bartholin Thomas, *De Unicornu observationes novae. Accesserunt de Aureo Cornu Cl. V. Olai Wormii eruditorum iudicia*, Patavi, typis Cribellianis, 1645.
- Bartholin, 1646 = Bartholin Thomas, *De latere Christi aperto dissertatio. Accedunt Cl. Salmasii et aliorum de cruce epistolae*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1646.
- Bartholin, 1647 = Bartholin Thomas, *De luce animalium libri III, admirandis historiis rationibusque novis referti*, Lugduni Batavorum, ex Officina Francisci Hackii, 1647.

<sup>69</sup> Edita in Desmarets, 1687, p. 683.

- Bartholin, 1654 = Bartholin, *Historiarum anatomicarum rariorum centuriae I et II*, Hafniae, typis Academicis Martzani, sumptibus Petri Hauboldt Bibl., 1654.
- Bartholin, 1663 = Bartholin Thomas, *Epistolarum medicinalium a doctis vel ad doctis scriptarum centuria I & II...*, Hafnaie, typis Mattihiae Godicchenii, impensis Petri Hauboldt, Bibl., 1663.
- Bartholin, 1672 = Bartholin Thomas, *De morbis biblicis miscellanea medica*, Francofurti, ex officina Danielis Paulli, Bibl. Hafn. Reg., 1672.
- Bartholin, 1994 = Bartholin Thomas, *On Diseases in the Bible, a Medical Miscellany 1672*, trans. James Willis, ed. Schioldann-Nielsen, Kurt Sørensen, Copenhagen. The Danish National Library of Science and Medicine, 1994.
- Bochart, 1663 = Bochart Samuel, *Hierozoicon sive bipertitum opus de animalibus sacrae Scripturae...*, Londini, excudebat Tho. Roycroft, Regiae Maiestatis in linguis Orientalibus typographus, impensis Jo. Martyn & Jac. Allestry, 1663.
- Böhm, 2008 = Böhm Laetitia, *Akademie-Ideal und Curiositas als Leitmotive der frühmodernen Leopoldina*, in R. Töllner, U. Müller, B. Parthier (hrsg. von), *Die Gründung der Leopoldina – Academia Naturae Curiosorum – im historischen Kontext: Johann Laurentius Bausch zum 400. Geburtstag: Leopoldina-Symposium vom 29. September bis 1. Oktober 2005 in Schweinfurt (Bibliothek Otto Schäfer)*, Halle, Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina, p. 63-114, 2008.
- Büttner, 2004 = Büttner Jan U., *Asbest in der Vormoderne. Vom Mythos zur Wissenschaft*, Münster, Waxmann Verlag GmbH, 2004.
- Buxtorf, 1621 = Buxtorf Johann, *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum...*, Basileae, typis Ludovici König, 1621.
- Camerota - Ottaviani - Trabucco, 2021 = Camerota Michele, Ottaviani Alessandro, Trabucco Oreste, *Lynceorum historia. Le 'schede lincee' di Martin Fogel*, Roma, Bardi Edizioni, 2021.
- Canestrini, 1985 = Canestrini Duccio, *La salamandra. La storia, le leggende, la mitologia, la simbologia di un animale enigmatico che ha cristallizzato intorno a sé la fantasia umana*, Milano, Rizzoli, 1985.
- Cardano, 1557 = Cardano Girolamo, *De rerum varietate libri XVII...*, Basileae, per Henricum Petri, 1557.
- Castell, 1669 = Castell Edmund, *Lexicon heptaglotton...*, Londini, imprimebat Thomas Roycroft, LL. Orientalium typographus, 1669.
- Castelvetro, 1583 = Castelvetro Ludovico, *Le rime del Petrarca brevemente sposte...*, In Basilea, ad istanza di Pietro de Sedabonis, 1583.

- Charleton, 1668 = Charleton Walter, *Onomasticon Zoicon plerorumque animalium differentias et nomina propria pluribus linguis exponens...*, Londini, apud Jacobum Allestry, Regalis Societatis typographum, 1668.
- Desmarets, 1687 = Desmarets Roland, *Epistolarum philologicarum libri II... curante L.A. Rechenberg*, Lipsiae et Francofurti, sumptibus Joh. Cass. Meyeri, bibliopolae Lipsiensis, 1687.
- De Sepibus, 1678 = De Sepibus Giorgio, *Musaeum celeberrimum...*, Amstelodami, ex officina Janssonio-Waesbergiana, 1678.
- Fairfax, 1667 = Fairfax Nathaniel, *Extract of a Letter... to the Publisher, containing observations about some Insects, and their innocuousness, et c.* «Philosophical Transactions» 1, p. 391-392, 1667.
- Feller, 1661 = Feller Joachim, *Aeterno lumine prae lucente elucubratio de lucernis antiquorum subterraneis...* [Lipsiae], typis haered. Colerianorum, 1661.
- Ferrari, 1664 = Ferrari Ottavio, *Prolusiones, epistolae, et ad petenda Doctoris insignia formulae in Germania nunquam visae...*, [Chemnitii], impensis et typis Johannis Gabrielis Gütneri, 1664.
- Ferrari, 1668 = Ferrari Ottavio, *Prolusiones Vigintisex. Epistolae et Formulae ad capienda doctoris insignia. Item variae inscriptiones. Editio altera auctior et emendatior*, Patavii, typis heredum Pauli Frambotti, bibliop., 1668.
- Ferrari, 1670 = Ferrari Ottavio, *Dissertatio de veterum lucernis sepulchralibus*, in Id., *Analecta de re vestiaria...*, Patavii, typis Petri Mariae Frambotti Bibliopolae, 1670.
- Ferrari, 1674 = Ferrari Ottavio, *Prolusiorum et Epistolarum pars tertia. Accessit Panegyricus Ludovico Magno Francorum Regi dictus editio secunda*, Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1674.
- Fogel, 1678 = *Catalogus bibliothecae Cl. V. Martini Fogelii Hamburgensis...*, Hamburgi, literis Rebenlinianis, 1678.
- Garmann, 1670 = Garmann Christian Friedrich, *De miraculis mortuorum...*, Lipsiae, impensis Christiani Kirchneri, typis Joh. Gabr. Gütneri, 1670.
- Garmann, 1709 = Garmann Christian Friedrich, *De miraculis mortuorum libri tres...*, Dresdae et Lipsiae, sumptibus Joh. Christoph. Zimmermanni, 1709.
- García Arranz, 1990 = Arranz José Julio García, *La salamandra: distintas interpretaciones gráficas de un mito literario tradicional*, «Norba: Revista de Arte» 10 (1990), p. 53-68.
- Gessner, 1558 = Gessner Conrad, *Historiae animalium Liber II, qui est de quadrupedibus oviparis...*, Tiguri, excudebat C. Froshoverus, 1558.
- Gessner, 1585 = Gessner Conrad, *Historia animalium liber III qui est de avium natura... nunc denuo recognitus...*, Francofurti, ex officina typographica Ioannis Wecheli, 1585.

- Gesualdo, 1531 = Gesualdo Giovanni Andrea, *Il Petrarca...*, In Vinegia, per Giovann'Antonio di Nicolini & Fratelli da Sabbio, 1531.
- Golvers, 2023 = Golvers Noël, *A Dutch Pharmacist in Early Modern Rome*, «Nuncius», 38, 2023, p. 32-71.
- Grevin, 1571 = Grevin Jacques, *De venenis libri duo...*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1571.
- Herklotz, 1999 = Herklotz Ingo, *Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München, Hirmer Verlag, 1999.
- Hoffmann, 1671 = Hoffmann Christian, *Perenmiluca dubia sive disquisitio physica de lucernarum opertanearum igne perenni...*, Jenae, typis Johannis Jacobi Bauhoferi, 1671.
- Hopffer, 1662 = *Dissertatio historico-physica de quaest. an animalia in igne generentur vel vivant, et in specie de pyrausta et salamandra... praeses M. Benedictus Hopferus... et respondens Valentinus Schmidt...*, Lipsiae, typis Johannis Wittigae, 1662.
- Hopffer, 1681 = Hopffer Benedikt, *Dissertatio historico-physica de victu aereo seu mirabili potius inedia chamaeleontis...*, Tubingae, typis Martini Rommeii, 1681.
- Jonston, 1652 = Jonston Jon, *Historiae naturalis de Qaudrupetibus [sic] libri cum aeneis figuris...*, Francofurti ad Moenum, impensis haeredum Math. Meriani, 1652.
- Keller, 1913 = Keller Otto, *Die antike Tierwelt*, 2 voll., Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1913.
- Kircher, 1654 = Kircher Athanasius, *Oedipi Aegyptiaci tomus III*, Romae, ex Typographia Vitalis Mascardi, 1654.
- Kircher, 1664 = Kircher Athanasius, *Mundus subterraneus in XII libros digestus...*, 2 voll., Amstelodami, apud Joannem Janssonium et Elizeum Weyerstraten, 1664.
- Kirchmeier, 1661 = Kirchmeier Georg Kaspar, *De basilisco, unicornu, phoenice, Behemoth - et Leviathan, dracone ac aranea hexas...*, Wittebergae, sumptibus haered. Johannis Bergeri, typis Haered. Melchioris Oelschlegelii, 1661.
- Kirchmeier, 1668 = Kirchmeier Georg Kaspar, *De basilisco, unicornu, phoenice, behemoth, leviathan, dracone, araneo, tarantula et ave paradisi dissertationes...* Editio altera, locupletior correctiorque, Wittebergae, impensis haeredum Joh. Bergeri, in officina Finceliana excudebat Miachel Meyer, 1668.
- Koch, 1965 = Koch Robert A., *The Salamander in Van de Goes' Garden of Eden*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 28 (1965), p. 323-325.
- Le Paulmier, 1668 = Le Paulmier Jacques, *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos velut Herodotum, Thucydides, Xenophontem, Polybium, Diodorum Sicu-*

- lum, Appianum, Memnini fragmentum, Plutarchum, Arrianum etc. . .*, Lugduni Batavorum, ex officina Danielis Abrahami et Adriani à Gaasbeeck, 1668.
- Lenz, 1856 = Lenz Harald Othmar, *Zoologie der alten Griechen und Römer*, Gotha, Beder'sche Buchhandlung, 1856.
- Liceti, 1621 = Liceti Fortunio, *De lucernis antiquorum reconditis libb. quatuor. . .*, Venetiis, apud Evangelistam Deuch, 1621.
- Liceti, 1652 = Liceti Fortunio, *De lucernis antiquorum reconditis libb. sex. . .*, Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1652.
- Lumbroso, 1875 = Lumbroso Giacomo, *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo protettore delle belle arti fautore della scienza dell'antichità nel secolo decimosettimo con alcuni suoi ricordi e una centuria di lettere*, «Miscellanea di Storia Italiana», 15 (1875), p. 131-388.
- Maffei, 1564 = Maffei Giovanni Camillo, *Scala naturale, ovvero Fantasia dolcissima... intorno alle cose occulte, e desiderate nella filosofia. . .*, In Venetia, per Gio. Varisco e compagni, 1564.
- Maioli, 1510 = Maioli Simone, *Dies caniculares hoc est colloquia tria et viginti physica, nova et penitus admiranda ac summa iucunditate cincinnatata. . .*, Moguntiae, apud Ioh. Theobald. Schönwetter, 1510.
- Marthius - Frenzel, 1668 = Marthius Johann - Frenzel Simon Friedrich, *De amianto nec non lucernis ex eo parandis. . .*, Wittebergae, praelo Johannis Borckardi, acad. typogr, 1668.
- Matini, 1623 = Martini Matthias, *Lexicon philologicum praecipue etymologicum. . .*, Bremae, typis Villerianis, 1623.
- Mattioli, 1565 = Mattioli Pier Andrea, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia. . .*, Venetiis, ex officina Valgrisiana, 1565.
- McBurney *et al.*, 2017 = McBurney Henrietta - Rolfe Ian - Napoleone Caterina - Findlen Paula, *Birds, other animals and natural curiosities*, Series B. *Natural History. Parts Four and Five*, 2 voll., London, Royal Collection Trust in association with Harvey Miller Publishers, 2017.
- Monetti, 2021 = Monetti Guglielmo, *Un classicista barocco e il suo pubblico: Ottavio Ferrari (1607-1682) tra Umanesimo e Antiquaria*, «La Biblioteca di ClassicoContemporaneo», 12 (2021), p. 89-112.
- Mouffet, 1633 = Mouffet Thomas, *Insectorum sive minimorum animalium theatrum. . .*, Londini, ex officina typographica Tho. Cotes, 1633.
- Napoleone, 1989 = Napoleone Caterina, *Osservazioni sul Natural History of Fossils V*, in *Il museo cartaceo di Cassiano dal Pozzo. Cassiano naturalista*, Milano, Olivetti, 1989, p. 95-102.
- Nardo, 1997 = Nardo Dante, *Minerva veneta. Studi classici nelle Venezia fra Seicento e Ottocento*, Venezia, Il Cardo, 1997.

- Niccolò, 1991 = Nicolò Anna, *Il carteggio di Cassiano dal Pozzo. Catalogo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991.
- Olympiodorus, 1900 = *Olympiodori In Aristotelis meteora commentaria... edidit Guilelmus Stüve*, Berolini, typis et impensis Georgii Reimerii, 1900.
- Ottaviani, 2004 = Ottaviani Alessandro, «*Officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. viro Mario Schipano parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu*»: memorie di viaggio e viaggio nella memoria nel tour italiano di Thomas Bartholin, «*Schede umanistiche*», fasc. 2, p. 89-110, 2004.
- Ottaviani, 2020 = Ottaviani Alessandro, *Storia naturale e antiquaria a Roma fra Sei e Settecento: il De incombustibili lino sive lapide amianto di Ciampini*, in *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, p. 209-224.
- Panaroli, 1645 = Panaroli Domenico, *Camaelonte esaminato...*, In Roma, appresso Francesco Cavalli, 1645.
- Panaroli, 1656 = Panaroli Domenico, *Musaeum Barberinum...*, Romae, typis Francisci Monetae, 1656.
- Plot, 1685 = Plot Robert, *A Discourse concerning the Incombustible Cloth above mentioned, address'd in a letter to Mr. Arthur Bayly... and to Mr. Nicholas Waite...*, «*Philosophical Transactions*», 172 (1685), p. 1051-1056.
- Reisland - Langhusius, 1660 = Reisland Heinrich - Daniel Langhusius, *ΠΥΡΟΛΟΓΙΑ...*, Lipsiae, praelo Wittigiani, 1660.
- Ross, 2019 = Ross Tricia M., *Sacred Medicine and the Bible: Thoma Bartholin's On Biblical Diseases (1672)*, «*Early Science and Medicine*», 24 (2019), p. 90-116.
- Sachs, 1665 = Sachs Philipp Johann, *ΓΑΜΜΑΡΟΛΟΓΙΑ, sive Gammarorum vulgo cancrorum consideratio physico-philologico-historico-medico-chymica...*, Francofurti et Lipsiae, sumptibus Esiae Fellgeibellii bibliop. Wratislv, 1665.
- Saumaise, 1649 = Saumaise Claude, *Pliniana exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Item Caii Iulii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus...*, Tomus I, Traiecti ad Rhenum, apud Johannem vande Water, Johannem Ribbium, Franciscum Halma, et Guilielmum vande Water, bibliop., 1649.
- Scaliger, 1557 = Scaliger Iulius Caesar, *Exotericarum exercitationum liber quintus decimus...*, Lutetiae, ex officina tyopraphica Michaelis Vascosani, 1557.
- Schindler, 1635 = Schindler Valentin, *Lexicon pentaglotton, Hebraicum, Chaldaicum, Syriacum, Talmudico-Rabbinicum, et Arabicum...*, Londini, excudebat Gulielmus Jones, 1635.
- Schoock, 1659 = Schoock Martin, *Fabula Hamelesis... Praemissa est dissertatio*

- generalis de iudicio circa historicas narrationes instituendo...*, Gromingae, apud Franciscum bronchorsium, civitatis Groning. typogr. ordin., 1659.
- Skippon, 1732 = Skippon Philip, *An Account of a Journay Made Thro' Part of the Low-Countries, Germany, Italy, and France*, in *A Collection of Voyages and Travels, some Noe first Printes from Original Manuscripts, Others Now First Published in English In Six Volumes...*, London, printed by Assignment from Mess.rs Churchill, vol. VI, 1732.
- Spon - Wheler, 1678 = Spon Jacques - Wheler George, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, fait és années 1675 et 1676...*, tome I, A Lyon, chez Antoine Cellier le fils, 1678.
- Steensen, 1667 = Steensen Niels, *An Extract of a Letter not long since written from Rome, rectifying the Relation of Salamanders living in Fire*, «Philosophical Transactions», 1 (1667), p. 377-378.
- Tamizey de Larroque, 1870-1873 = *Lettres de Jean Chapelain, de l'Académie Française, publiées par Ph. Tamizey de Larroque*, 2 tomes, Paris, Imprimerie Nationale, 1870-1873.
- Tezi, 1642 = Tezi Girolamo, *Aedes Barberinae ad Quirinalem... descriptae...*, Roma, sumptibus Philippi de Rubeis, 1642.
- Thesaurus Mexicanus*, 1651 = *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus seu Plantarum, Animalium, Mineralium Mexicanorum historia...*, Romae, ex typographeio Vitalis Mascardi, 1651.
- Tiling, 1683 = Tiling Matthias, *De lino vivo aut asbestino et incombustibili*, «Miscellanea curiosa sive Ephemeridum medico-physicarum Germanicarum academiae imperialis Leopoldinae naturae cursorum», Dec. II, 2 (1683), p. 109-123.
- Totti, 1638 = Totti Pompilio in *Ritratto di Roma moderna...*, In Roma, per il Mascardi, 1683.
- Trabucco, 1996 = Trabucco Oreste, *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino (con un'appendice di lettere inedite)*, in *Filosofia e Scienze nella Sicilia dei Secoli XVI e XVII*, a cura di Corrado Dollo, Catania, Pubblicazioni del Centro di Studi per la storia della Filosofia in Sicilia, 1996, p. 109-129.
- Trabucco, 1997 = Trabucco Oreste, *Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano dal Pozzo) con un'appendice di nuovi documenti*, «Giornale critico della filosofia italiana», 78 (1997), p. 204-249.
- Trabucco, 2021 = Trabucco Oreste, *Aristotelismo, libertinismo, erudizione nell'Italia del Seicento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.
- Vaiani, 2009 = Vaiani Elena, *Nicolas Fabri de Peiresc, Claude Menestrier e Cas-*

- siano dal Pozzo. *Qualche esempio della fortuna delle piccole antichità tra Roma e Parigi*, in *Peiresc et l'Italie. Actes du colloque international. Naples, le 23 et le 24 juin 2006*, Paris, Aliaun Baudry et Cie, 2009, p. 157-186.
- Vaiani, 2015 = Vaiani Elena, *Alle origini della ricerca sulle lucerne antiche. Il Seicento (1621-1691)*, in *Lumina. Convegno Internazionale di Studi, Urbino 5-7 giugno 2013*, a cura di Maria Elisa Micheli, Anna Santucci, Pisa, Edizioni ETS, 2015, p. 11-32.
- Vaiani, 2016 = Vaiani Elena, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. Part Five. The Antichità diverse Album*, ed. by Elena Vaiani, London, Royal Collection Trust in association with Harvey Miller Publishers, 2016.
- Vieri, 1583 = Vieri Francesco de', *Trattato... nel quale si contengono i tre primi libri delle metheore...*, In Fiorenza, appresso Giorgio Marecotti, 1583.
- Voss, 1662 = Voss Gerhard Johann, *Etymologicon linguae Latinae. Praefigitur eiusdem de literarum permutatione tractatus*, Amstelodami, apud Ludovicum et Daniele Elzeviros, 1662.
- Walton, 1657 = *Biblia sacra polyglotta... Opus totum in sex tomos tributum. Edidit Brianus Waltonius*, Tomus primus, Londini, imprimebat Thomas Roycroft, 1657.
- Wurfbain, 1677 = Wurfbain Johann P., *Salamandram, adstante M.D.G. Moller Poson..., defendet Joh. Paul. Wurffbain...*, Altdorff, Cassitero Meyerano, 1677.
- Wurfbain, 1683 = Wurfbain Johann P., *Salamandrologia h.e. Descriptio historico - philologico - philosophico - medico Salamandrae quae vulgo in igne vivere creditur, S.R.J. Academiae Naturae curiosis exhibita...*, Norimbergae, suntibus Georgii Sheureri, typis Johannis Michaelis Spörlin, 1683.
- Zajadacz-Hastenrath, 1973 = Zajadacz-Hastenrath Salome, *The Bird Carista*, «Journal of the Warburg and Courtauld Insitutes», 36 (1973), p. 355-357.